

GUERRA



GRAZIE GINO.



**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE
Simonetta Gola

REDAZIONE
Caterina Levagnini, Rossella Palma

HANNO COLLABORATO
Carlo Maisano, Marco Tarquinio,
Francesco Vignarca, Arianna Brasca e
Alessia Mancuso Prizzitano, Stefano
Sozza, Giovanna Bianco e Natalia Albina,
Daniele Giacomini, Hannah Finah Gibateh

FOTOGRAFIE
Archivio EMERGENCY ONG Onlus,
Monika Bulaj

PROGETTO GRAFICO
Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA
190.000 copie, 170.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336
via Umberto Biancamano 28 - 00185 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230
isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (GDPR)

EMERGENCY ONG Onlus, con sede principale in Via Santa Croce 19 – 20122 Milano, è Titolare del trattamento dei dati personali.

1. CATEGORIA DI DATI - Dati identificativi; dati di contatto dati bancari e/o di pagamento. 2. FINALITÀ E BASI GIURIDICHE - a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici ivi comprese attività strumentali; b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione. Il conferimento dei dati per le finalità 2.a) e 2.b) è necessario a garantire l'esecuzione dei rapporti contrattuali nel rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di Legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti personalizzati di cui alla lettera 2.c) saranno effettuati sulla base del legittimo interesse a rendere il rapporto con il donatore/sostenitore più trasparente, efficace e duraturo. 3. MODALITÀ - I Dati Personali saranno sottoposti a trattamenti sia cartacei sia elettronici, anche automatizzati, in modalità tali da assicurare elevati livelli di sicurezza e riservatezza ai trattamenti, inclusa la conservazione (se prevista). 4. DESTINATARI - I Dati Personali trattati potranno essere conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) agli istituti bancari per la gestione dei mezzi di pagamento e all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi – eventualmente nominati Responsabili del trattamento cui possono essere affidate specifiche attività di trattamento. I dati personali potranno essere trasmessi con opportuna cifratura a piattaforme esterne (Es. Facebook) per annunci personalizzati (vedi finalità 2.c)). 5. DIRITTI E MODALITÀ DI ESERCIZIO - Gli interessati possono esercitare in qualsiasi momento i diritti di cui agli Artt. 15 e seguenti del GDPR indirizzando una richiesta a EMERGENCY ONG Onlus, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano (all'attenzione del Consigliere delegato al trattamento dei Dati Personali), oppure all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. Gli interessati possono inoltre presentare reclamo all'Autorità di Controllo ("GPDP – Garante per la Protezione dei Dati Personali"). È possibile opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018 – comunicandolo all'indirizzo e-mail opposizioneutilizzaoerogazioniliberali@agenziaentrate.it o via Fax al nr. (+39) 06 50762650 o all'indirizzo e-mail privacy@emergency.it. 6. TERMINI DI CONSERVAZIONE - I dati personali raccolti verranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alle finalità sopra riportate – e comunque per un periodo non superiore ai 10 anni dalla donazione - salvo il rispetto di eventuali altri diritti, obblighi o esigenze di tutela a norma di legge. 7. RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD/ DPO) è Nicola Tarantino e può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpo@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede di EMERGENCY ONG Onlus. L'informativa completa e sempre aggiornata è disponibile sul nostro sito: www.emergency.it/privacy.

Informativa aggiornata a Febbraio 2020

Ringraziamo per il Premio Teresa Sarti Strada:
Fondazione Prosolidar; il fotografo Renato Ferrantini e l'illustratore Marco Trevisan

Ringraziamo per il contributo offerto per la realizzazione del progetto "Spazio ai Giovani – Iniziative di prossimità":
Fondazione di Comunità Milano

EMERGENCY ONG Onlus è un'organizzazione umanitaria senza fini di lucro, sorta per iniziativa di medici, infermieri e tecnici con esperienza di lavoro umanitario in zone di guerra.

Gli obiettivi di EMERGENCY sono:
— offrire cure medico chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle mine antiuomo, della guerra e della povertà;
— promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

I volontari di EMERGENCY sono il punto di riferimento territoriale per tutte le persone interessate a conoscere, sostenere o partecipare in modo attivo alla vita dell'associazione.

Vuoi diventare anche tu un volontario di EMERGENCY? Cerca qui sotto i contatti del Gruppo territoriale più vicino a te e scrivi via e-mail o telefona al referente:

<https://www.emergency.it/volontariato/>

AIUTACI CON

— **Carta di credito**
chiamando il numero verde
800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente intestato a EMERGENCY ONG Onlus**
C/C POSTALE N. 28426203
IBAN IT3720760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT65L0306909606100000073489
BIC BCITITMM

— **c/c bancario presso**
BANCA ETICA, FILIALE DI MILANO
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

Bonifico a scadenza regolare con addebito automatico (SDD), con il modulo allegato a questo giornale.

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

**UN ANNO DOPO
PAG. 4-5**

**LIFE SUPPORT: LA NOSTRA NAVE
PAG. 6-7**

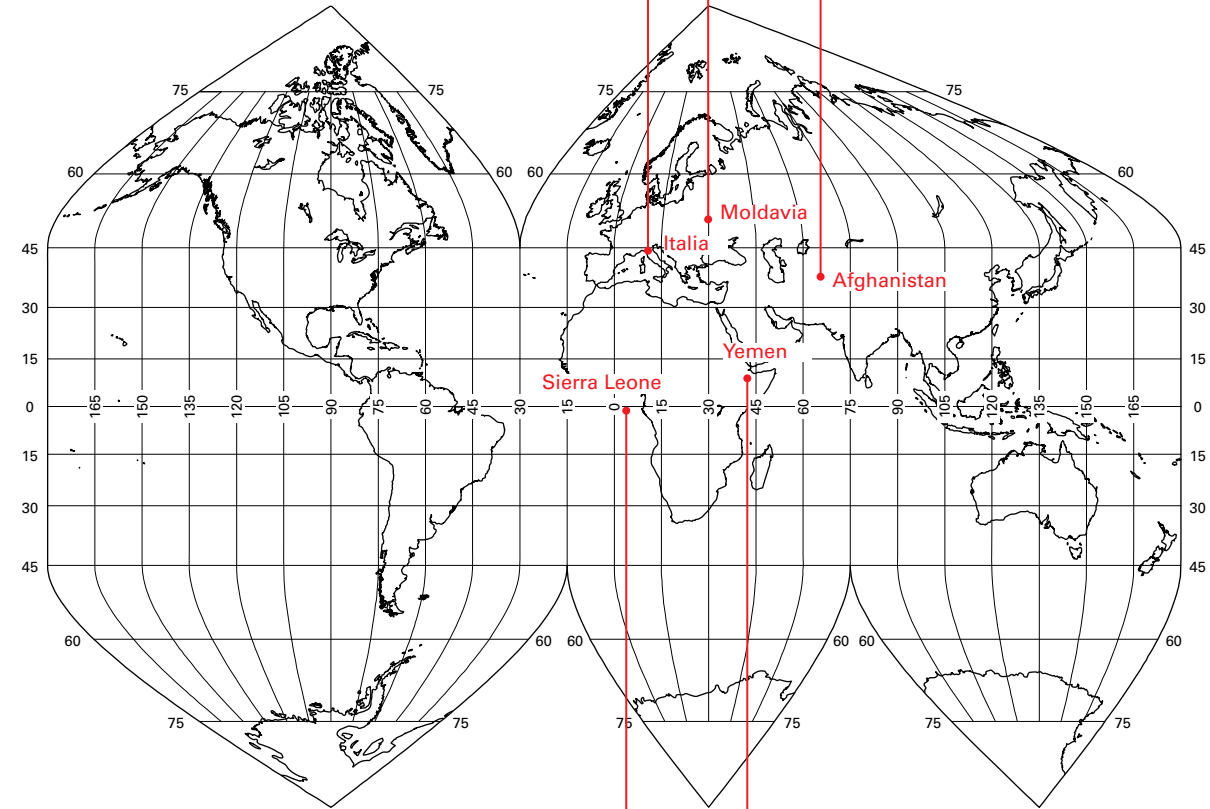
**DOVE NON TE LO ASPETTI
PAG. 14-15**

**UN'ALTRA RESISTENZA È POSSIBILE
PAG. 18-19**

**LE PROPOSTE DEL DISARMO
E DELLA NONVIOLENZA
PAG. 20-21**

**COME STA MIO FIGLIO?
PAG. 12-13**

**A BARMAL
PAG. 8-9**



**GLI EFFETTI
DELLA SODA CAUSTICA
PAG. 16-17**

**UN PERCORSO A OSTACOLI
PAG. 10-11**

HANNO SCRITTO:

SIMONETTA GOLA
Direttrice
Comunicazione di EMERGENCY
Pag. 4-5

CARLO MAISANO
Coordinatore tecnico di EMERGENCY
Pag. 6-7

STEFANO SOZZA
Country Director di EMERGENCY in Afghanistan
Pag. 8-9

DANIELE GIACOMINI
Area Director Emergency & Development di EMERGENCY
Pag. 10-11

GIOVANNA BIANCO E NATALIA ALBINA
Psicologhe di EMERGENCY
Pag. 12-13

ALESSIA MANCUSO PRIZZITANO E ARIANNA BRASCA
Referente Legal e Editorial Assistant di EMERGENCY
Pag. 14-15

HANNAH FINAH GIBATEH
Infermiera di EMERGENCY in Sierra Leone
Pag. 16-17

MARCO TARQUINIO
Direttore di Avvenire
Pag. 18-19

FRANCESCO VIGNARCA
Coordinatore delle Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo
Pag. 20-21



GINO STRADA

UN ANNO DOPO

In questo anno, abbiamo ritrovato una comunità forte, che Gino ha costruito intorno a un'idea semplice: "Chi ha bisogno va aiutato".

SIMONETTA GOLA

Tra tutti i biglietti lasciati sul cancello della sua camera ardente, lo scorso agosto, ce n'era uno che diceva: "Grazie Gino, ora riposa. Andiamo avanti noi". Era legato alle sbarre insieme a tanti altri messaggi, pieni di affetto e di gratitudine, ma aveva qualcosa di diverso: guardava in qualche modo al futuro.

Quel biglietto ha rappresentato di fatto un'ispirazione nell'anno che è seguito, durante il quale non sono mai mancati l'aiuto e il pensiero di amici o persone sconosciute che hanno voluto dire "Ci sono", che sono stati accanto a EMERGENCY nel suo momento più difficile. Tra i tanti doni che ci ha lasciato Gino abbiamo ritrovato così anche una comunità, nata intorno a un'idea semplice: "Chi ha bisogno va aiutato". Era una delle sue regole di vita, appresa in una bella famiglia operaia e antifascista, e praticata negli anni del movimento studentesco, mentre studiava medicina all'Università degli Studi di Milano e negli anni successivi, lavorando per la Croce rossa internazionale e poi fondando EMERGENCY, insieme a Teresa Sarti e ad alcuni amici e colleghi che avevano conosciuto insieme a lui l'orrore della guerra. Attorno a quel suo modo di vedere il mondo, si sono

ritrovate tante persone, spesso diversissime tra loro eppure tutte convinte che abbandonare qualcuno al suo destino sia sempre una scelta disumana.

Gino non ha abbandonato le vittime della guerra, che aveva incontrato durante una prima missione con la Croce rossa internazionale in Pakistan più per curiosità che per spirito umanitario. Leggendo i registri dell'ospedale si era accorto che donne e bambini erano tantissimi, con buona pace di chi dipingeva la guerra come un affare di eserciti e soldati. E invece la guerra colpisce innanzitutto i civili, per il 90% persone che non hanno nulla a che fare con armi e combattimenti se non esserne diventate il bersaglio principale, incolpevolmente. Se oggi abbiamo una qualche consapevolezza di cosa sia realmente la guerra, lo dobbiamo anche a Gino che ha passato anni a ricucirne ostinatamente le vittime e a raccontare le loro storie a chi - come noi - non poteva neanche immaginare. Ferito dopo ferito, conflitto dopo conflitto, ci ha dimostrato che "La guerra non è mai la soluzione, ma è sempre il problema" e quindi va cancellata dalla nostra storia. Ovunque sia andato, ha visto esseri umani soffrire perché non avevano abbastanza soldi per ricevere le cure di

cui avevano bisogno oppure perché dove vivevano non c'erano risorse, ospedali, medici a cui rivolgersi. In un mondo diviso tra chi può e chi no, si è sempre battuto per colmare quel baratro da medico, con tutti i mezzi che aveva. Perché "le cure sono un diritto umano fondamentale". Per tante persone nel mondo, questa determinazione ha significato trovare un camice bianco e una mano tesa quando ne hanno avuto bisogno e non è poco, se questo significa rimanere vivi invece di morire.

In uno scenario sempre più miope ed egoista, è stato capace di raccontare quello che vedeva - quello che faceva - a chiunque fosse interessato ad ascoltare. Odiando i comizi, gli bastavano poche parole per far capire a chi gli era di fronte la condizione di tanti disperati nel mondo: erano spesso parole lontane dal discorso pubblico dominante, ma Gino non si è mai molto preoccupato di essere popolare. Giustizia, uguaglianza, solidarietà erano i principi della sua rivoluzione perché era convinto che riconoscere i diritti di tutti sia l'unica libertà possibile.

Tante persone hanno portato avanti l'enorme lavoro di EMERGENCY. Tanti colleghi, volontari, artisti, amici, sostenitori, ma c'era sempre

Gino alla guida. Era un ottimo medico, aveva coraggio, certo, ma soprattutto vedeva più lontano di tutti: aveva una capacità naturale di indicare la strada, che si trattasse di aprire un ospedale in qualche angolo remoto del mondo

o di pensare all'abolizione della guerra. Anche se siamo irrimediabilmente più soli, oggi non possiamo fare altro che andare avanti noi, come nelle illustrazioni, realizzate da 25 artisti su invito dei nostri volontari di Roma.

Lo facciamo perché ce n'è ancora bisogno e con la consapevolezza che - se oggi continuiamo a camminare - è anche perché qualcuno prima di noi ha avuto la forza e l'audacia di fare il primo passo.



"ANDIAMO AVANTI NOI" LA MOSTRA-DEDICA DI FUMETTISTI E ILLUSTRATORI PER EMERGENCY

Raccogliere la preziosa eredità lasciata da Gino Strada e trasmettere una cultura di diritti e di pace è l'idea alla base della mostra collettiva "Andiamo avanti noi", tenutasi al Museo di Roma - Palazzo Braschi, dal 16 giugno al 4 settembre 2022.

Una grande comunità, composta da numerosi fumettisti e illustratori, ha messo a disposizione la propria creatività realizzando delle opere inedite per EMERGENCY che sono diventate una mostra, su iniziativa del Gruppo volontari di EMERGENCY di Roma. Grazie a: Giacomo Bevilacqua e Zerocalcare, Mauro Biani, Roberto Hikimi Blefari, Paolo Campana-Ottokin, Cecilia Campironi, Alberto Casagrande, Stefano Disegni, Er Pinto, Camilla Falsini, Anna Formilan-NiNi, Marta Gerardi, Gli scarabocchi di Maicol e Mirco, Riccardo Guasco, Gud-Daniele Bonomo, Laika, Fabio Magnasciutti, Makkox, Manuela Marazzi, Stefano Piccoli S3KENO, Francesco Poroli, Irene Rinaldi, Giulia Rosa, Mattia Surroz e Lorenzo Terranera.



IL LIBRO

Le illustrazioni della mostra, sono diventate una pubblicazione che racchiude tutte le tavole realizzate da illustratori e fumettisti per EMERGENCY.

ANDIAMO AVANTI NOI
COLLANA: TRACCE
PP. 64 – EURO 15,00
FORMATO: 14*20,5
CARTONATO
ISBN 9791259790811



MAR
MEDITERRANEO



LUNGHEZZA:
51,3 MT
LARGHEZZA:
12 MT
TONNELLATE:
1.346



NEI PRIMI 7 MESI
DEL 2022 SONO
ARRIVATE IN
ITALIA VIA MARE
CIRCA 38 MILA
PERSONE.

LA REGIONE
DI SBARCO
PRINCIPALE
È LA SICILIA,
A SEGUIRE
CALABRIA E
SARDEGNA.

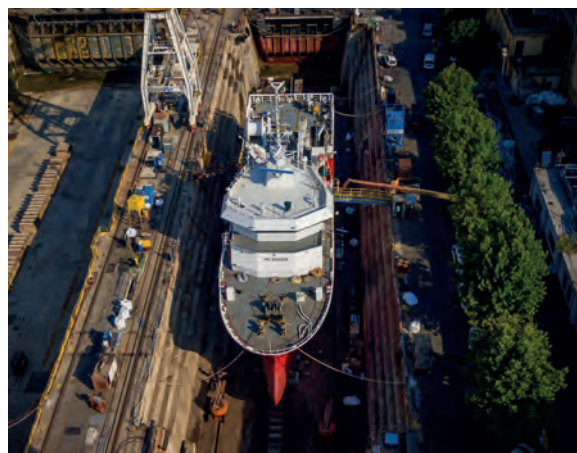
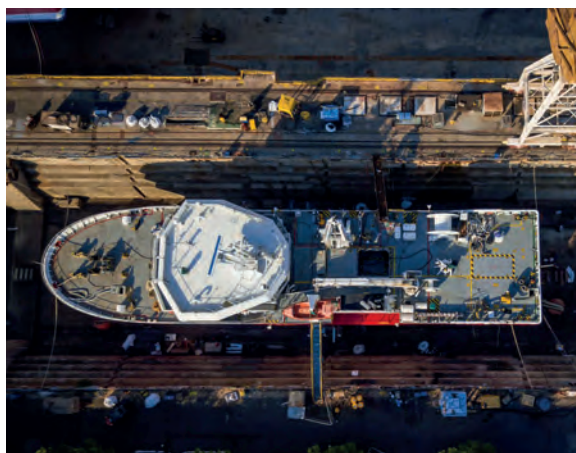
TUNISIA, EGITTO,
BANGLADESH,
AFGHANISTAN
E SIRIA SONO
I PRINCIPALI
PAESI DA CUI
PROVENGONO
LE PERSONE
SOCCORSE.

(FONTE:
MINISTERO
DELL'INTERNO)

LIFE SUPPORT: LA NOSTRA NAVE

Un'idea che avevamo in cantiere da tempo e che finalmente sta prendendo forma per soccorrere chi rischia la vita nel Mediterraneo.

CARLO MAISANO



Ricordo ancora quando Gino Strada un giorno mi chiese: “Te la senti di seguire questo progetto?” e io risposi “Non da solo, Gino!”. Era febbraio 2021, e se devo identificare il momento preciso in cui l'idea di cercare una nostra nave ha preso forma penso sia stato proprio in quell'attimo in cui Gino mi pose quella domanda. Lì è iniziato tutto. La ricerca della nave è durata quasi un anno. In quel lasso di tempo abbiamo esaminato

decine di navi, selezionando quelle da visitare nei luoghi più disparati, da Crotone passando per l'Olanda, fino a Moltustranda, in Norvegia, dove abbiamo trovato quello che cercavamo.

Durante le visite abbiamo sempre considerato le normative delle autorità marittime e degli enti di classifica per operare nel rispetto delle regole che tutelano la salvaguardia della

vita umana in mare, eppure quei momenti di studio e analisi delle navi sono andate oltre l'esame delle specifiche tecniche.

Se attraverso i documenti si conoscono i consumi, i costi, le scadenze dei certificati di una nave, essere a bordo ti consente di immaginare i movimenti, i flussi delle persone, simulare le situazioni per capire se quella nave può davvero

rispondere alle necessità di ricerca e soccorso in mare e, soprattutto, se risponde agli obiettivi di gestione e organizzazione dell'attività.

Ecco perché quella nave, scovata in un fiordo norvegese, ha risposto alle nostre aspettative. Si tratta di un *offshore vessel*, ma la sua peculiarità è di essere una nave adibita a servizi speciali, che consente quindi un'ottima flessibilità di allestimento e di riassegnazione degli spazi utile per le attività di ricerca e soccorso.

Dalla prima visita a quando abbiamo deciso di acquistarla sono trascorsi circa tre mesi, durante i quali abbiamo effettuato tutte le verifiche tecniche e burocratiche, fino a quando abbiamo imbarcato il nostro equipaggio. In un mese abbiamo preparato la nave e superato - senza alcuna nota - tutte le ispezioni necessarie quando, il 19 maggio, abbiamo lasciato la località di Moltustranda.

Destinazione: il porto di Genova. Tempo di navigazione: due settimane.

A seguire il trasferimento della nave dalla Norvegia a Genova c'ero io, come coordinatore tecnico, Shiva, il logista e Andrea, il partner tecnico. Da un giorno all'altro eravamo imbarcati sulla nostra nave con la necessità di portarla quanto prima in un porto per rinnovare il certificato di classe e allestirla alle attività di ricerca e soccorso.

Arrivati a Genova, abbiamo lavorato per perfezionare il progetto tecnico di allestimento e divisione della nave in due aree di lavoro, l'area equipaggio e l'area accoglienza.

Nella prima area abbiamo posizionato un mezzo adibito al soccorso, adeguato le dotazioni di emergenza per il servizio di salvataggio e rimosso le dotazioni in disuso, come l'inceneritore, per ricavarne dei magazzini. La seconda area, invece, è stata progettata da zero come area di ricovero e accoglienza per le persone soccorse: si tratta di un ponte - il *main deck* - di circa 270 mq completamente coperto, dove abbiamo allestito un ambulatorio medico, i servizi igienici, i posti letto e alcune panche.

Dal *main deck* si ha accesso al *boat deck*, per arrivare così nella zona di accoglienza all'aperto (circa 90 mq) con panche riparate da un telo ombreggiante. È qui dove le persone soccorse verranno imbarcate dopo essere state salvate. Questa zona è importante per il personale sanitario perché permetterà di valutare lo stato delle persone con lo stesso principio seguito all'interno degli ospedali: il triage. Sulla base dell'esito del triage alle persone verrà assegnato un codice a seconda del quale verranno accompagnate in ambulatorio, sul ponte *main deck*, in osservazione, sulle panche vicine o nella zona di accoglienza aperta.

Nei mesi di luglio e agosto abbiamo lavorato per il rinnovo del certificato di classe della nave e all'allestimento delle aree di ricerca e salvataggio. La fase successiva è la selezione dello staff che salirà a bordo.

Siamo certi che questo progetto, anche se profondamente impegnativo, sarà estremamente importante. Il soccorso in mare di persone in pericolo di vita è un dovere quanto l'impegno a favore delle

vittime della guerra e della povertà che assistiamo in tutti i nostri progetti.

Perché lo facciamo? Perché salvare vite viene prima di ogni scelta politica. La *Life Support* è un altro pezzo del nostro lavoro, un progetto che rinnova il nostro impegno a favore di chi sembra non avere diritti.

“A un anno dalla perdita di Gino, siamo pronti ad imbarcarci in questo nuovo progetto. Lo facciamo, innanzitutto, perché è quello che facciamo da sempre: curare chi ne ha bisogno, chi è nel posto sbagliato, non per sua scelta. E il Mediterraneo, si sa, lo abbiamo visto in questi anni, è ormai troppo spesso un posto sbagliato: un cimitero a cielo aperto, senza lapidi. Nonostante il numero di persone che attraversa il Mediterraneo per raggiungere l'Europa sia diminuito rispetto a qualche anno fa, l'UNHCR sottolinea che le traversate in mare stanno diventando sempre più fatali.

L'attività di ricerca e salvataggio in mare da parte delle ONG è un argomento spesso divisivo. Ed è vero che non bisogna mai dare per scontato che quello che è giusto per noi lo sia anche per gli altri, ma salvare vite non può essere divisivo, mai. Questo è il nostro punto di partenza, anche questa volta. La *Life Support* è, però, anche un omaggio al fondatore di EMERGENCY da parte di tutti noi, e di tutti quelli che ci supporteranno. Sulle murate, abbiamo dipinto le parole di Gino: ‘I diritti devono essere di tutti, sennò chiamateli privilegi’. Ci sembra il modo migliore di ricordarlo: fare quello che è giusto fare ce lo ha insegnato lui”.

Pietro Parrino
Direttore *Field Operations Department*



AFGHANISTAN
Kabul

A BARMAL

In seguito al terremoto che ha colpito il sud-est dell'Afghanistan a fine giugno, EMERGENCY ha inviato farmaci e personale sanitario per il primo soccorso dei feriti e ha aperto un Centro sanitario per la popolazione sfollata.

STEFANO SOZZA



IL TERREMOTO
AVEVA UNA
MAGNITUDO
DI 5.9

La mattina di mercoledì 22 giugno, qui a Kabul, ci siamo svegliati con una pessima notizia. Durante la notte c'era stato un terremoto di magnitudo 5.9 nel sud-est dell'Afghanistan. Con il passare delle ore, hanno iniziato a circolare informazioni più dettagliate sul suo impatto devastante: secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), si stima abbia provocato la morte di più di 1.000 persone,

ferendone più di 6 mila in 3 distretti nella provincia di Paktika e in un distretto nella provincia di Khost.

Appena ci siamo resi conto della gravità della situazione, abbiamo inviato 7 ambulanze, materiale medico e staff sanitario con l'obiettivo di soccorrere i feriti, stabilizzarli e poi riferirli al nostro Centro chirurgico di Kabul, dove abbiamo esteso i criteri di ammissione e aggiunto

posti letto per offrire cure al maggior numero di persone. Le operazioni di soccorso sono state complicate dalle cattive condizioni meteorologiche e dalla difficoltà di raggiungere i villaggi: "Le strade sono inagibili a causa delle forti piogge e dei conseguenti allagamenti e smottamenti, nemmeno i mezzi con quattro ruote motrici riescono ad accedere all'area dell'epicentro.



L'unico modo per raggiungere queste comunità è con l'elicottero" ci aveva riferito Shakib, *Field Officer* di EMERGENCY, che aveva raggiunto le zone colpite dal sisma con il convoglio delle ambulanze. Effettivamente, il trasferimento dei primi pazienti urgenti a Kabul è avvenuto tramite elicotteri messi a disposizione dalle autorità locali.

Il giorno seguente, con il miglioramento delle condizioni atmosferiche, il nostro staff è riuscito ad avvicinarsi all'epicentro, raggiungendo il distretto di Gayan. Sapendo che c'erano altre organizzazioni disponibili a rispondere ai bisogni della popolazione di quell'area, hanno deciso di spingersi in un'area più lontana dove non erano ancora arrivati i soccorsi.

Il 24 giugno il nostro staff è riuscito finalmente ad arrivare a Barmal, in un distretto molto conservatore del Paese, al confine con il Pakistan. Almeno 3 ore di viaggio separano gli abitanti della zona da qualsiasi struttura sanitaria: dopo un sopralluogo per valutare i bisogni della popolazione, abbiamo deciso di allestire lì un Centro sanitario per garantire assistenza medica di base 24 ore al giorno, 7 giorni su 7.

Abbiamo subito organizzato l'invio di altro materiale medico e logistico e il trasferimento di 10 colleghi sanitari e non sanitari. Un convoglio di 7 macchine ha lasciato Kabul verso le 21.00 alla volta del nostro FAP (*First Aid Post*) di Gardez, per passare la notte e poi ripartire all'alba verso Barmal (a circa 6 ore di strada). Nonostante la stanchezza per la lunga giornata passata ad organizzare l'intervento, in ospedale a Kabul si è creato un clima di collaborazione unico: tutti i colleghi afgani hanno dimostrato la loro soddisfazione per il fatto che EMERGENCY fosse una delle prime organizzazioni a fornire aiuto alla popolazione colpita. Appena arrivati, hanno allestito un "campo base", composto da una tenda utilizzata come pronto soccorso e clinica, una tenda adibita al trattamento e all'osservazione di casi acuti e altre due tende per magazzino e area riposo/notte per lo staff.

Il Centro sanitario ha aperto la mattina presto di domenica 26 giugno. "Uno dei primi pazienti arrivati è stato un bambino, di 9 anni, in stato di shock. È arrivato insieme alla mamma, che ci ha raccontato di aver perso 17 membri della famiglia. Molti dei pazienti che

arrivano sono in condizioni di povertà assoluta" racconta Ghulan Ali, *Field Officer*.

La maggior parte dei pazienti visitati soffre di problemi dovuti alla situazione di sfollamento: infezioni, problemi gastro-enterici e crisi ipertensive. Alcune persone sono arrivate in condizioni di shock o particolarmente gravi.

Zabi, Capo infermiere qui al Centro chirurgico di Kabul, mi racconta la storia di M., che viene dalla provincia di Paktika, ha 30 anni. La notte del terremoto era a casa, dormiva insieme a sua moglie e ai suoi figli, in 8 in un'unica stanza. Hanno provato a fuggire ma il tetto è crollato e M. è rimasto ferito. Quando è arrivato nel nostro Centro chirurgico a Kabul, in condizioni gravissime, la diagnosi è stata tetraplegia. Il suo bambino di 4 anni non è sopravvissuto al crollo del tetto, degli altri non abbiamo notizie.



NEL CENTRO
SANITARIO
DI BARMAL
EMERGENCY
HA OFFERTO
ASSISTENZA A
4.507 VITTIME
DEL TERREMOTO



OLTRE IL
59% DELLA
POPOLAZIONE
AFGANA
NECESSITA DI
ASSISTENZA
UMANITARIA
(FONTE: UNAMA)



YEMEN
Hajjah

UN PERCORSO A OSTACOLI

Nel governatorato di Hajjah - una delle regioni più instabili e insicure dello Yemen - EMERGENCY ha ristrutturato e allestito un Centro chirurgico per le vittime di una guerra che da oltre 8 anni insanguina il Paese.

DANIELE GIACOMINI

Il Signor Mohammed ha sessant'anni. Si rivolge allo staff con grande dolcezza e con un senso di gratitudine per come è stato accolto che colpisce. Lenzuola pulite, spazzolino, dentifricio e saponetta, un pasto caldo, un addetto alle pulizie, un infermiere che segue la terapia prescritta dal medico e un medico sono il minimo indispensabile nel nostro immaginario, ma qui sembrano un "trattamento speciale". Entrando nel cortile dell'ospedale i parenti dei pazienti rimangono stupiti quando non gli viene permesso di introdurre cibo, coperte e pigiami perché già forniti da noi, ma soprattutto quando al posto del gabbiotto con la cassa per pagare trovano un'aiuola fiorita e una panchina dove riposarsi, in attesa di conoscere la prognosi dei loro cari.

Il Centro chirurgico per vittime di guerra di EMERGENCY ad Hajjah, nel nord dello Yemen, ha aperto le porte ai pazienti il 1 marzo 2022. Alla fine del 2020 EMERGENCY aveva iniziato la ristrutturazione e l'allestimento dell'ospedale in un ex palazzo che ospitava gli uffici del governatorato. Dopo tanto lavoro e tante difficoltà, finalmente i lavori sono stati ultimati, l'ospedale arredato ed equipaggiato, il personale selezionato e formato.

La realizzazione e l'apertura del Centro chirurgico per vittime di guerra in Yemen non è stata facile in un Paese che attraversa una gravissima crisi umanitaria e dove il controllo del territorio da parte di due autorità contrapposte complica i movimenti di merci e persone. Così come non è stato facile mettere il paziente e la qualità della cura al centro delle discussioni con tutti i soggetti coinvolti nel progetto, organizzazioni internazionali e autorità locali. Tuttavia, è rimasto questo, come sempre, l'obiettivo di questo progetto di EMERGENCY. Lo abbiamo tenuto a mente anche quando abbiamo dovuto decidere per un passaggio di consegne della struttura, a causa della mancanza di collaborazione da parte delle autorità. Lo Yemen è un Paese in cui è difficile muoversi anche per gli operatori umanitari. Il 23 giugno scorso, a Bruxelles, l'Unione Europea (DG ECHO) e la Svezia hanno co-ospitato la Quarta Riunione di Alti Funzionari Umanitari (SOM IV). Tra i partecipanti i principali donatori internazionali, ONG internazionali e locali, agenzie delle Nazioni Unite e la Banca Mondiale. Le pesanti restrizioni all'accesso umanitario sono state il tema più dibattuto, rimanendo in cima alla lista delle priorità già discusse in precedenti

SOM, oltre che in svariati altri forum. La situazione non è migliorata neanche dopo il cessate il fuoco concordato da tutte le parti in occasione del Ramadan per una durata di due mesi e poi ulteriormente esteso.

Le restrizioni, imposte allo stesso modo dalle autorità a Nord e Sud del Paese, colpiscono in particolare le organizzazioni non governative, come EMERGENCY, che rimangono vittime di lunghi e complessi iter burocratici, come ad esempio per l'ottenimento dei visti necessari alla permanenza del team internazionale. Le difficoltà nell'ottenimento dei visti - mesi e mesi senza avere risposte in attesa dell'arrivo di operatori indispensabili al servizio - sembrano un problema relativo, ma in realtà hanno compromesso la possibilità della presenza e del ricambio dello staff internazionale necessario a gestire il progetto con gli standard di qualità e indipendenza di EMERGENCY. Oltre a queste difficoltà burocratiche imposte alle Ong, ci sono restrizioni imposte direttamente allo staff femminile delle organizzazioni internazionali: le autorità chiedono che le donne siano accompagnate da un *mahram* (parente di sesso maschile) durante i loro spostamenti. Quest'obbligo rende molto difficile il lavoro quotidiano e restituisce un ulteriore esempio delle difficoltà intenzionalmente imposte agli attori umanitari dalle parti coinvolte nel conflitto.

Di fronte a una carenza strutturale dei servizi sanitari e alla mancanza di competenze sufficienti a livello locale, EMERGENCY si era prefissata l'obiettivo di



gestire il Centro direttamente. Non potendo, però, fare affidamento stabilmente su un team internazionale a causa degli impedimenti burocratici legati ai visti, sarebbe stato impossibile mantenere in capo a EMERGENCY una direzione sanitaria che permettesse il controllo del risultato clinico delle cure per il paziente e di conseguenza la garanzia della loro qualità.

È questa la nostra prima responsabilità in qualsiasi progetto. Per questa ragione, dopo aver ristrutturato l'ospedale secondo standard internazionali, effettuato la selezione e formazione dello staff e aver gestito la fase di avvio delle attività in coordinamento con le autorità sanitarie locali, EMERGENCY ha concluso il suo intervento ad Hajjah, trasferendo la gestione del centro alle autorità locali.

Se sia una porta chiusa o solo una parentesi da cui ripartire lo scopriremo col tempo. Lasciamo il cuore e un

grande lavoro in Yemen, ma finché non potremo contare sulla piena collaborazione delle autorità e la certezza di poter garantire cure mediche nel rispetto dei principi umanitari, non sarà possibile per EMERGENCY continuare questo nuovo progetto.



**250 LE PERSONE
DI STAFF
SANITARIO
LOCALE CHE
ABBIAMO
FORMATO**



**151 OPERAZIONI
CHIRURGICHE
EFFETTUATE**



**PIÙ DI 250
LE PERSONE
CURATE**



**IL 40% DEI
PAZIENTI CURATI
AVEVA MENO DI
14 ANNI**



MOLDAVIA
Bălți

COME STA MIO FIGLIO?

Dal mese di giugno, in convenzione con il dipartimento di Pedagogia dell'istituto formativo "Ion Creangă" di Bălți, presso il Palazzo comunale della cultura è nata l'esperienza dei Centri ludico-educativi per i bambini e i ragazzi colpiti dalla guerra.

—
GIOVANNA BIANCO E NATALIA
ALBINA



Nella città di Bălți, in Moldavia, di fronte al Centro di distribuzione di aiuti umanitari per gli sfollati e a fianco ad uno dei tre Centri di accoglienza, c'è EMERGENCY. Siamo presenti con il *Politruck*, il più grande dei nostri Ambulatori mobili,

grazie ad un accordo con le Istituzioni locali e ministeriali moldave. Fin dall'inizio dell'attività di assistenza socio-sanitaria agli ucraini - giunti da un confine che in linea d'aria dista poco più di 60 km da una delle zone più calde del conflitto -

abbiamo capito quanto fosse importante intercettare i bisogni delle donne e di tutti coloro che si mettevano in attesa del proprio turno per ricevere cibo, vestiti e beni di uso quotidiano. Persone che non provengono solo dai Centri di accoglienza, ma

anche da case private, che arrivano con grandi borse da riempire, dalle quali tireranno presto fuori un gioco, un dolce o dei quaderni da dare ai figli.

Il nostro staff di mediatori e interpreti locali ha iniziato, così, ad affiancare queste persone, offrendo informazioni sul tipo di supporto medico e psicologico offerto da EMERGENCY. Molte madri hanno deciso di accedere ai nostri servizi e sono state visitate nel *Politruck*, mentre i loro bambini, in un'area dedicata, potevano trovare giochi, materiali per disegnare e palloncini colorati.

Il dialogo con i bambini e le mamme, ma anche nonne e zie a cui spesso sono stati affidati i minori dai genitori che sono andati a combattere, è iniziato in modo graduale e progressivo. Con il passare del tempo, grazie ad una vicinanza e accoglienza incondizionate da parte del nostro staff verso le persone accolte, si è costruito un rapporto di fiducia ed è stato possibile fare emergere le emozioni più intime legate all'esperienza traumatica vissuta, permettendo a noi di formulare una richiesta di aiuto che molti di loro non avrebbero mai pensato di aver bisogno.

Con la chiusura delle scuole abbiamo ritenuto opportuno offrire non solo ai più piccoli, ma anche agli adolescenti e pre-adolescenti, uno spazio ludico in sostituzione delle attività di studio, impegnando il loro tempo libero che altrimenti avrebbe corso il rischio di essere troppo disorganizzato, vuoto e "noioso".

Dal mese di giugno, in convenzione con il Dipartimento di Pedagogia dell'istituto formativo "Ion

Creangă" di Bălți, presso il Palazzo comunale della Cultura è nata l'esperienza dei Centri ludico-educativi, aperti dal lunedì al venerdì, sia di mattina che di pomeriggio. L'accesso è gratuito e rivolto ai minori di ogni età.

I bambini ritornano a fare i bambini, a rivivere la propria età. I primi giorni li osservavamo stare fermi sulle loro sedie, senza muoversi e senza parlare, come probabilmente facevano nei bunker in cui sono stati nascosti. Il carico emotivo e traumatico dell'esperienza si manifesta così o anche attraverso comportamenti conflittuali tra pari, o oppositivi nei confronti degli adulti.

All'inizio il loro gioco preferito era stare sotto i tavoli e da qui siamo partiti, programmando giorno per giorno le attività da proporre in base alle caratteristiche del contesto giornaliero e alla singolarità di ciascuno: dai compiti di scuola alla ginnastica, dalla "scatola dei pensieri" alla psico-educazione sui temi del conflitto, dell'uguaglianza di genere e dell'orientamento sessuale, ideologico, culturale e religioso. Mano a mano la partecipazione si è estesa anche ai bambini moldavi che insegnano i primi rudimenti di lingua rumena ai loro coetanei ucraini che ci dicono: "perché quando andiamo al supermercato a comprare il gelato vogliamo capire cosa ci chiedono e saper rispondere". E da qui parte una corrispondenza, uno scambio reciproco di descrizioni dei "bei posti che ci sono nel mio Paese". I ragazzi, insieme agli educatori e alla psicologa, imparano una tecnica di respirazione e la insegnano a casa: gli esercizi di decompressione e

stabilizzazione emotiva tipici degli interventi clinici nelle emergenze diventano così una risorsa che oltrepassa le mura del Palazzo della cultura, che accoglie la nostra iniziativa, e si diffonde attraverso i villaggi. Questa metodologia di lavoro sul pensiero e sulle emozioni ha reso possibile, dopo le separazioni traumatiche conseguenti al conflitto, la nascita di nuovi legami e relazioni, all'interno delle quali i bambini, ma anche gli adulti e i ragazzi, possono sperimentare nuovamente stabilità, protezione, accoglienza e sicurezza.

"Come sta mio figlio?" chiedono le mamme a fine giornata. Sono le stesse donne che quando arrivano nell'area riservata al colloquio psicologico si siedono, fanno un respiro profondo e ci dicono "Cosa devo dirti? Ora, qui... mi sento bene".



OLTRE 60 GLI
UNDER 16 A
CUI HANNO
DATO ASCOLTO
LE NOSTRE
PSICOLOGHE

PIÙ DI 30
I BAMBINI
CON UN'ETÀ
COMPRESA TRA I
6 E I 10 ANNI



ITALIA
Brescia

DOVE NON TE LO ASPETTI

Dal 2016 a Brescia EMERGENCY offre un servizio di mediazione culturale, educazione sanitaria e orientamento socio-sanitario per garantire ai cittadini stranieri un corretto percorso di cura e non solo.

ALESSIA MANCUSO PRIZZITANO
E ARIANNA BRASCA



DAL 2016 A OGGI
OLTRE 13.700
PRESTAZIONI

Ad accogliere chi arriva, appena scesi dal treno, c'è una Brescia multiculturale. I suoni appartengono a lingue diverse, i quartieri alle variegate comunità che li abitano. Giulia, mediatrice culturale dello Sportello di orientamento socio-sanitario di EMERGENCY della città, racconta che gli stranieri sono una presenza importante nella collettività. A Brescia il 19%

della popolazione residente è costituito da stranieri con regolare permesso di soggiorno che lavorano nel settore agricolo e nell'industria di tutta la provincia. In questo contesto, EMERGENCY lavora come "ponte" tra le persone e le istituzioni che le rappresentano con i suoi due sportelli gestiti in collaborazione con l'ASST, il comune e con "La casa del quartiere", un centro di aggregazione per migranti e persone vulnerabili.

Lo staff e i volontari di EMERGENCY offrono gratuitamente ai pazienti un aiuto per l'accesso alle cure e l'uscita dall'emarginazione grazie alla mediazione culturale e attraverso l'orientamento ai servizi, promuovendo l'inserimento nelle reti di supporto della città e della provincia. Il ruolo dei volontari è particolarmente importante in questo progetto: sono loro ad essersi attivati per aprire il primo sportello volendo contribuire in qualche modo a migliorare i servizi destinati alla popolazione straniera.

Come sottolinea Silvia, mediatrice culturale degli Sportelli e referente del progetto, l'ascolto dei bisogni individuali, la ricerca di un'intesa reale, che vada

oltre le differenze culturali generando fiducia reciproca, la traduzione delle necessità terapeutiche in categorie comuni e comprensibili a tutti, sono atti di "cura" e del "prendersi cura". Il loro lavoro non vuole creare percorsi preferenziali, ma costruire un collegamento tra le persone e i servizi già presenti sul territorio, cercando di colmare le incomprensioni e i timori che gli incontri tra culture possono generare, anche e soprattutto in campo sanitario. L'obiettivo è individuare e fare esercizio di buone prassi, cercando di sollecitare i servizi pubblici preposti alla cura delle persone a metterle in pratica.

I pazienti arrivano principalmente da Ucraina, in fuga dalla guerra in corso, Nigeria e Pakistan, il 57% degli assistiti è composto da persone straniere con regolare permesso di soggiorno e il 35% da cittadini extra-UE non regolarmente soggiornanti. Gli altri utenti sono europei e anch'essi, nonostante quanto si possa comunemente pensare, hanno difficoltà di accesso al sistema di cura. Buona parte del lavoro degli Sportelli si concentra sulla tutela di quest'ultima categoria di pazienti e sulla necessità di fare luce sulle

incongruenze tra le norme vigenti a livello nazionale e regionale e la loro applicazione. La normativa vigente a livello nazionale prevede che al cittadino straniero presente sul territorio, e non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, siano assicurate le cure urgenti ed essenziali. In particolare, l'art. 35 co. 3 del D.lgs. 286/98 riconosce ai cittadini extra-Ue "le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio". Nelle prestazioni garantite in quanto essenziali devono necessariamente rientrare anche quegli interventi che si riferiscono a patologie non pericolose nell'immediato e nel breve termine, ma che nel tempo potrebbero determinare maggiore danno alla salute o rischi per la vita, come complicanze, cronicizzazioni o aggravamenti. Il diritto a fruire di tutte queste prestazioni - senza oneri a carico dei richiedenti che non potrebbero permetterselo - dovrebbe essere esteso anche ai cittadini europei che risultino indigenti e privi del diritto di soggiorno. Infatti, l'articolo 32 della Costituzione garantisce il diritto alle cure a ogni "individuo", a ogni persona presente sul territorio nazionale a prescindere dalla cittadinanza o dalla condizione amministrativa. La normativa europea, però, prevede che, dopo i primi 3 mesi, un cittadino europeo possa continuare a soggiornare in un Paese diverso dal proprio soltanto qualora sia in grado di provvedere autonomamente al proprio sostentamento e non diventi un onere a carico dello Stato ospitante. Chi



non ha un lavoro, risorse economiche sufficienti o un'assicurazione sanitaria ha, di conseguenza, difficoltà nell'accesso alle cure.

In molte Regioni esiste un tesserino denominato ENI (Europeo Non Iscritto), valido a livello regionale, con cui viene garantito il diritto all'assistenza sanitaria ai cittadini dell'Unione Europea indigenti e che non sono iscritti al Servizio Sanitario Nazionale. La Lombardia non ha previsto una procedura strutturata per questa categoria per cui di fatto le cure essenziali non vengono ancora in larga parte garantite ai cittadini europei indigenti, a cui viene illegittimamente richiesto di sostenere per intero le spese sanitarie. Contro tale prassi si è pronunciato di recente anche il Tribunale di Milano che ha accolto il ricorso di una paziente rumena di EMERGENCY a cui erano state negate le cure

perché priva di residenza e dei requisiti per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. L'attività degli Sportelli è allora essenziale per riparare alla mancanza di consapevolezza dei pazienti sui propri diritti in ambito sanitario e dare loro una mano a districarsi nella burocrazia del Servizio Sanitario Nazionale. Ma soprattutto contribuisce a guidare il loro processo di integrazione, sanitaria e non solo, presso la comunità di accoglienza e le istituzioni.



OLTRE 15 I
VOLONTARI
COINVOLTI NELLA
GESTIONE DELLE
ATTIVITÀ DEGLI
SPORTELLI DI
BRESCIA



SIERRA LEONE
Goderich

GLI EFFETTI DELLA SODA CAUSTICA

Un programma di dilatazione dell'esofago per curare i bambini che ingeriscono accidentalmente soda caustica in Sierra Leone, con gravissime conseguenze che mettono a rischio la loro stessa sopravvivenza.

HANNAH FINAH GIBATEH



In Sierra Leone, ogni anno, centinaia di bambini bevono la soda caustica - usata comunemente per fare il sapone in casa - scambiandola per acqua, sale o zucchero. È un problema sociale, culturale, di povertà, oltre che sanitario, in un Paese in cui la mortalità infantile è tra le più alte al mondo.

EMERGENCY è nel Paese dal 2001 e il "Programma soda" ha preso avvio pochi anni dopo l'inizio delle attività, nel 2005. Malaria, malnutrizione, infezioni gastrointestinali sono le principali cause di morte tra i minori di 5 anni, ma l'ingestione di soda caustica è un problema per tantissimi bambini che abbiamo ricoverato da

allora a causa del "sapone casalingo".

Lo chiamiamo "programma" perché i bambini rimangono in cura per molti anni. Le cicatrici da soda provocano una restrizione del lume esofageo, non permettendo più al paziente di mangiare in autonomia e portandolo in uno stato di malnutrizione.

Oltre all'intervento sanitario in sé, facciamo un percorso di educazione rivolto alle comunità: non possiamo chiedere alle madri di interrompere la produzione di sapone - principale fonte di sostentamento per famiglie intere - ma possiamo sensibilizzarle alla prevenzione attraverso un programma di educazione alla gestione in sicurezza di questa attività e a un piano alimentare riabilitativo per i bambini coinvolti in questo tipo di incidenti.

Sono un'infermiera e lavoro nell'ospedale di EMERGENCY a Goderich dal 2004. Ogni giorno qui è diverso, ma ugualmente impegnativo. Mi occupo di valutare lo stato dei pazienti durante le visite ambulatoriali e di follow-up, facendo educazione sanitaria e supporto alle famiglie.

La maggior parte dei "pazienti soda" sono bambini che hanno meno di 5 anni. Mi ricordo ancora di una piccola paziente, Zainab. Aveva appena un anno e, quando è stata ammessa nel nostro ospedale - nel febbraio 2020 -, è stata sottoposta a diverse endoscopie per consentire la dilatazione dell'esofago. Dopo l'ultimo intervento i medici le hanno permesso di tornare piano piano ad alimentarsi con una dieta normale. È stato un percorso lungo e faticoso per una bambina piccola come Zainab, eppure, grazie alla sua costanza e a quella della mamma che se ne è presa cura, il 14 marzo 2022 ha affrontato l'ultima valutazione medica dalla quale è uscita definitivamente rimessa. Alhassan, di 3 anni, ha bevuto la soda caustica dal secchio abbandonato da un suo vicino, anche lui produttore di sapone. Quando è stata ammessa in ospedale, nel

2017, le ustioni le impedivano di mangiare, così è stata sottoposta a gastrostomia e a numerose endoscopie per consentire la dilatazione dell'esofago, l'ultima nel 2019. Da allora la piccola ha riconquistato completa autonomia nell'alimentazione.

Non esistono programmi simili in Sierra Leone: ecco perché il "Programma soda" rimane una delle nostre priorità nel Paese.



Da agosto 2019 l'ospedale di EMERGENCY a Goderich è co-finanziato dalla Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Nei tre anni di progetto abbiamo lavorato per ampliare le attività di sensibilizzazione nell'area triage del Centro e abbiamo inserito sessioni specifiche dedicate alla prevenzione dell'ingestione accidentale di soda caustica. A tutte le persone che ora entrano nel Centro - accompagnatori, mamme, bambini e pazienti adulti - gli educatori sanitari spiegano i rischi legati all'utilizzo della soda caustica. Più di 25 mila persone coinvolte nelle oltre 600 sessioni di educazione sanitaria e circa 300 bambini - al di sotto di 14 anni - che sono stati presi in carico nel "Programma soda" e curati gratuitamente sono i risultati raggiunti di questi tre anni di progetto.

Un altro importante risultato raggiunto dal progetto è stata la formazione *on-the-job* con lezioni di approfondimento rivolte a 70 persone dello staff locale dell'ospedale ma soprattutto l'intensificazione della formazione rivolta a oltre 40 figure sanitarie provenienti da altre strutture pubbliche del Paese come medici, farmacisti, infermieri di terapia intensiva, tecnici d'anestesia, biomedicali e di laboratorio.

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO CHIRURGICO DI EMERGENCY DI GODERICH IN SIERRA LEONE SONO SOSTENUTE DALL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

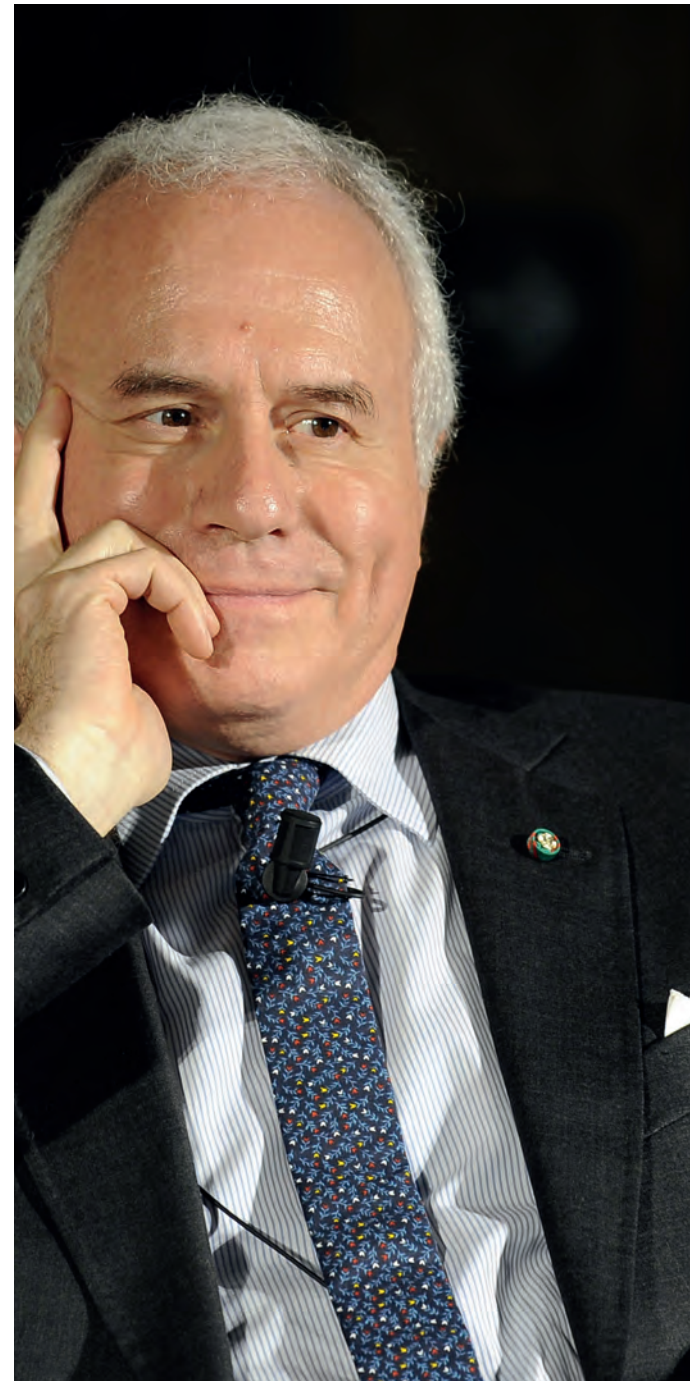


UN'ALTRA RESISTENZA È POSSIBILE

Marco Tarquinio
Direttore di *Avvenire*

Tutti i teatri di guerra del mondo sono luoghi di divisione profonda, che annientano le società. Sono poche le guerre combattute tra Stati, più frequenti sono invece le guerre intraprese dagli Stati contro parti del loro stesso popolo e contro popoli in Paesi confinanti. Guerre guidate e alimentate da un principio di esclusione – etnico, politico o religioso – che rende la convivenza impossibile. Una cosa accomuna tutti questi conflitti: le vittime civili.

Giù le armi. Facile a dirsi, difficile a farsi. È semplice fare la guerra, soprattutto al giorno d'oggi. Difficile è ricostruire la pace quando viene interrotta, quando la guerra scorre nelle vene del mondo, nelle vite dei popoli, e non sempre i media riescono a farlo capire a chi guarda, legge o ascolta. Così è accaduto anche per la guerra che oggi sembra riassumere tutte le altre, quella in Ucraina. Secondo l'Università di Uppsala sono 169 i conflitti aperti, oggi, nel mondo. La guerra di Mosca in Ucraina si è trasformata in conflitto aperto con l'aggressione mossa da Vladimir Putin, il 24 febbraio scorso, contro il Paese vicino, così simile alla Russia da essergli quasi gemello. Un "gemello diverso", di una diversità spesso non



accettata da Mosca. Ma la realtà è quella di una guerra che si combatte già da molto tempo. Non vista, non raccontata, nemmeno proposta alla coscienza del mondo con l'intensità necessaria. Un conflitto duro, nonostante sia stato definito a bassa, talvolta bassissima, intensità. Soltanto quattro tra i conflitti che piagano il mondo, inclusa la guerra ucraino-russa, sono guerre fra Stati. Tutte le altre sono guerre asimmetriche di Stati contro parti del proprio popolo o popoli di Paesi confinanti, frutto di un principio di esclusione che è etnico, religioso, politico. Quello che accomuna tutti questi conflitti è il fatto che le vittime sono sempre

e soprattutto persone che non imbracciano le armi: i civili, e soprattutto le donne. Se le tensioni si spengono è perché i civili sono in grado di costruire una via d'uscita diversa. Non c'è una guerra, tra quelle raccontate negli ultimi quarant'anni del nostro giornalismo, che si sia conclusa con una pace vera, cioè con più libertà, più verità, più unità, meno sofferenza per le popolazioni che l'hanno subita. Tutti i teatri di guerra del mondo restano luoghi dove la divisione è profonda, dove la persecuzione ha eliminato pezzi interi della società, dove la convivenza tra etnie, religioni e culture diverse – contigue e a volte affini – è diventata o impossibile o non più reale, non più attuale, da ricostruire. Questo è il male grande della guerra e si riproduce anche oggi, in Europa. Questo ci obbliga a capire che ogni arma in più non avvicina la conclusione delle sofferenze, ma le moltiplica. La consapevolezza, per un giornalista, è data dal confronto con i "testimoni", coloro che vivendo nei teatri di violenza sanno che la guerra non è una messa in scena ma una drammatica condizione dell'essere umano che va superata. Solo così è possibile schierarsi con l'unica parte giusta, quella delle vittime. EMERGENCY, in tutti i conflitti, resiste alla fascinazione della guerra, cercando di costruire le premesse per tornare a ragionare davvero di pace, anche laddove i guasti sono profondi e apparentemente irrimediabili. Usare la parola pace, oggi, è divisivo: chi l'adopera viene accusato di connivenza con il nemico più aggressivo. Non bisogna, però, aver paura di dire le parole giuste, che smentiscono l'inevitabilità di ciò che inesorabile non è. La guerra è sempre evitabile, in quanto prodotto degli errori, delle presunzioni, delle arroganze, dei calcoli, degli affari che gli uomini di potere decidono di mettere al primo posto, prima della vita delle persone.

Se questo è il punto di partenza, allora, ogni minuto in più della guerra in Ucraina rappresenta un seme di guerra che continuiamo a piantare nella terra del nostro continente. Non hanno ragione i soldati che Putin ha scatenato contro l'Ucraina e nemmeno coloro che pensano che l'unica resistenza possibile sia quella armata. L'unico modo per fermare davvero la violenza è sovvertirne radicalmente la logica, quella del colpo su colpo, quella della risposta violenta alla violenza subita. C'è un'altra via, quella della resistenza non violenta, della disobbedienza civile, della mobilitazione forte delle società aggredite. Credo che questo sia possibile quando uomini e donne di territori occupati da un nemico che è arrivato in armi, non acconsentono a quella dominazione e resistono senza violenza. Esattamente come quando

persone di lingua russa per nascita e cittadini d'Ucraina per passaporto rifiutano di usare la lingua nativa, per non arrendersi all'imposizione del nemico. Credo che sia una speranza per il futuro vedere, sotto la censura imposta dal regime del presidente Putin, uomini e donne che non ci stanno, che trovano parole diverse, che mettono in pratica gesti di resistenza seppur piccoli, anche solamente scandendo piano slogan di pace durante le parate militari. O quando si "legano" fra di loro con dei nastri verdi, che si vedono appena, ma che scandiscono simbolicamente il "no" all'aggressione. O, ancora, quando gli accademici firmano manifesti per sottolineare la loro opposizione alla propaganda del Cremlino. Questa è la resistenza che credo necessaria. Il problema sorge, però, quando l'opinione pubblica non riesce a riconoscerla e sostenerla. La logica della guerra può essere sovvertita e lo si può fare a mani nude o armate di bisturi e di altri strumenti necessari per curare le ferite nel corpo e nell'anima delle persone. Lo si può fare con parole che non si rassegnano agli slogan del soccorso soprattutto in armi, che rischia di diventare attacco militare.

Spero che l'Europa sappia dialogare con la Russia mentre resta accanto agli ucraini senza diventare parte cobelligerante. E dobbiamo necessariamente saper stare accanto alla Russia, a quella parte della popolazione che riesce a capire, a vedere e a dissentire. Io credo che guerra più guerra non faccia pace. E credo sempre di più che gli eroi veri, nonostante la retorica che ci avvolge e ci condiziona, siano quelli che non ammazzano nessuno, ma accettano di curare tutti, di farsi carico di tutti, secondo un principio di fraternità che è l'unico modo per dare senso alle parole "libertà" e "uguaglianza". Il Vecchio Continente deve tornare a essere un laboratorio pacifico di integrazione delle differenze e lo può fare attraverso questi sforzi. I popoli sono in pace quando sono legati fra di loro. Con questo obiettivo, mi auguro che gli uomini e le donne di EMERGENCY sappiano continuare a essere tessitori di una trama nuova dentro la vita del mondo, fatta di vicinanza e di radicale opposizione alla logica della guerra. È possibile e necessario. È l'avvenire che ci meritiamo.



Trascrizione del webinar
"Giù le armi" pubblicato
sui canali social
di EMERGENCY
il 26 maggio 2022

LE PROPOSTE DEL DISARMO E DELLA NONVIOLENZA

Francesco Vignarca

Coordinatore delle *Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo*

Come si può costruire la pace attraverso tre parole chiave: disarmare, soccorrere e negoziare.

Vediamo tutti quotidianamente le immagini che arrivano dall'Ucraina. A partire da questa consapevolezza possiamo ragionare sugli strumenti dell'azione nonviolenta e dell'azione di disarmo. Il disarmo è un percorso strutturale della nonviolenza, come ricerca della società tutta e di tutte le società. È chiaro che l'invasione criminale dell'Ucraina da parte della Federazione Russa ha messo tutti di fronte a gravi problemi, facendo conoscere la guerra anche a chi non l'aveva mai vista prima d'ora. Essendo Kiev molto vicina a noi, ci coinvolge un rischio di escalation. Ma c'è anche la minaccia della cobelligeranza, visto il consistente invio di armi occidentali, anche italiane.



Quella in Ucraina, però, non è l'unica guerra ad attanagliare il mondo. Ci si dimentica troppo facilmente dei conflitti più lontani. Pochi mesi fa tutti parlavano solo di Afghanistan. Oggi di Afghanistan parlano solo coloro che sono attivi nel Paese e sanno che la guerra ha lasciato una situazione critica, che permane ancora oggi.

Le nostre campagne disarmiste e nonviolente hanno registrato dei passi indietro di vent'anni per le reazioni che si sono avute in parte dell'opinione pubblica che ha accomunato i pacifisti non violenti a *supporter* di Putin. Eppure, da tempo sottolineavamo come non

si dovessero fare affari con Putin e la sua autocrazia perché noi, in realtà, non siamo equidistanti siamo neutrali rispetto alle potenze militari. Perché crediamo e siamo convinti che la soluzione militare non sia una soluzione di pace, che la pace si possa costruire solo con la pace e che più che pacifisti dobbiamo essere coloro che odiano la guerra, perché quando c'è la guerra non puoi fare la pace. Quindi la prima cosa da fare è fermare la guerra, e poi costruire la pace. Ma né fermare la guerra, né costruire la pace lo puoi fare con le armi.

Abbiamo scelto sempre di stare dalla parte dei civili, delle vittime. Nessuno, fino a pochi mesi fa, si occupava dell'uso di armi esplosive in contesti popolati. Noi siamo parte di una campagna che ne chiede una mozione politica a tutti gli effetti. Questo è fondamentale in un conflitto, come quello ucraino, dove le città sono i principali target degli attacchi. Da anni chiediamo il disarmo nucleare e sosteniamo il Trattato internazionale di proibizione delle armi nucleari, che le grandi potenze e la stessa Italia non vogliono prendere in considerazione. Un'escalation nucleare causerebbe infatti centinaia di milioni di morti nelle prime ore dall'esplosione e un rischio vita per miliardi di persone nelle settimane successive. La pace, evidentemente, non si può creare aumentando le spese militari, che pur essendo cresciute del 90% dal 2001 al 2020 non hanno reso il mondo più sicuro. L'abbiamo visto in Afghanistan, in Libia, in Iraq: mandare flussi di armi, aumenta solo l'intensità del conflitto, con più morti tra i civili. E parte della responsabilità è in mano all'Europa. Tanto è vero che le principali aziende di produzione di armamenti, europee e quindi anche italiane, hanno avuto un balzo di più del 30% in Borsa.

La Germania ha annunciato di voler raggiungere i 100 miliardi di Euro annui in investimenti militari; la Francia lo stesso; Paesi come la Svezia e la Finlandia vogliono proseguire sulla stessa strada. Anche in Italia un voto di indirizzo, per ora non vincolante, porterebbe il governo a spendere fino al 2% del PIL. Dal 2014 in poi, anno dell'invasione del Donbass e della Crimea da parte di Putin, la spesa militare è costata all'Italia ben 190 miliardi di Euro. Nello stesso arco di tempo gli investimenti nei corpi civili di pace è stato di appena 9 milioni di Euro. Manca una logistica e una struttura degna degli obiettivi che ci prefiggiamo. In questo senso, il modo migliore per far finire una guerra e indirizzare meglio gli investimenti è non alimentarne la preparazione armata.

Il conflitto esiste, è parte dell'umanità, anche per chi è nonviolento. Ma il suo pensiero vuole che con le giuste strutture sociali, politiche, collettive, il conflitto possa

diventare un gioco di compromesso.

Il disarmo prepara il terreno per tutto questo, perché toglie le risorse alla guerra e offre strumenti alla pace. E noi chiediamo proprio la riduzione della spesa militare perché sappiamo che un'altra strada può davvero funzionare: con solo il 10% della spesa militare mondiale è stato calcolato che, dal 2015 al 2030, si sarebbero potuti raggiungere molti degli obiettivi di sviluppo sostenibili come eliminare la fame, l'accesso all'acqua, alla sanità e all'istruzione universali. Questi risultati inciderebbero in modo consistente sulle cause di molti conflitti, spesso causati da dinamiche sociali, economiche, politiche e che, aumentando il benessere generale della popolazione, verrebbero sicuramente ridimensionate.

Una resistenza nonviolenta è molto più efficace di quella violenta. Una resistenza che permette di intervenire a fianco delle vittime, trasformando gli ecosistemi sociali, non lasciando che le difficoltà diventino endemiche.

Chiediamo da sempre un percorso di coinvolgimento delle società civili locali, l'unico modo per costruire la pace. Si deve abbandonare il motto latino "si vis pacem, para bellum" in favore di tre principi cardine del pensiero nonviolento: soccorrere, porsi nel mezzo, aiutare i profughi, incentivare i corridoi umanitari; disarmare, perché è solo disarmando, solo mettendo giù le armi che si potrà davvero cercare di costruire oltre la belligeranza; ultimo ma non per importanza, negoziare, che non vuol dire cedere qualcosa, bensì comprendere come non è con l'orgoglio, con una posizione manichea granitica che si possono creare dei percorsi di pace, ma che è un cammino che è invece una convivialità delle differenze e che si può raggiungere, dal nostro punto di vista, solo con strumenti e percorsi nonviolenti.

Trascrizione del webinar
"Giù le armi" pubblicato
sui canali social
di EMERGENCY
il 6 aprile 2022





GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di EMERGENCY. Sul territorio italiano sono attivi oltre 2.000 volontari, divisi in circa 132 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere

fondi (banchetti promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
340 10 18 499
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
371 32 57 553
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
338 98 17 703
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
338 98 17 703
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
340 50 93 447
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
ferrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
339 47 28 424
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
335 54 13 180
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini
350 57 45 447
rimini@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
342 60 60 007
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
340 10 18 499
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
333 73 14 426
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo di Minturno-Formia (LT)
320 53 52 820
minturno-formia@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 10 18 499
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
349 81 27 861
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
335 59 20 739
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
333 36 99 592
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo della Martesana
335 72 66 928
milano.martesana@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
340 10 18 499
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
349 27 15 625
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
335 214 219
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo di Como
350 08 41 639
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
329 85 63 751
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
349 21 47 277
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
328 82 89 245
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
320 05 04 857 / 338 36 08 464
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
340 10 18 499
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
334 77 80 766
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
347 07 07 617
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA) / 338 3088 547
333 11 10 702
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
335 72 03 213
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ascoli Piceno
348 87 41 678
ascolipiceno@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
338 50 28 652
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
335 72 82 13 / 335 72 82 133
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
349 55 65 191
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
347 03 34 514
pinerolo@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
335 15 37 890
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
340 84 42 585
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
366 41 26 248 / 347 65 69 616
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
342 60 60 007
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
342 60 60 007
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
347 65 69 616
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo di San Giovanni Rotondo (FG)
340 38 96 490 / 338 10 52 372
sangiovannirotondo@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
339 51 92 809
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
338 50 28 652
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it
Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Sud Sardegna
347 87 32 616 / 328 67 64 872
sudsardegna@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
340 10 18 499
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
347 65 59 756
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozzeallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
350 18 95 184
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestofiorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo Maremma
348 58 20 282
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499 / 328 18 86 001
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
328 15 42 374
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
348 07 47 330
siena@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
329 48 44 735
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
347 77 28 054
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
328 87 50 021
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
393 93 15 619
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
347 91 32 690
venezia@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
338 41 65 483
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
339 18 20 970
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
348 72 51 936
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
338 27 82 275
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **coordinamento.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**



QUELLO CHE LASCI DIETRO DI TE DIPENDE DALLA TUA VOLONTÀ

© Laura Salvinelli

CON UN LASCITO TESTAMENTARIO A **EMERGENCY** PERMETTI AI NOSTRI
MEDICI E INFERMIERI DI OFFRIRE CURE GRATUITE A CHI NE HA PIÙ BISOGNO.
UN GESTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ CHE LASCI DIETRO DI TE.

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Per informazioni contatta **Giulia Calluori** allo **02 881881** o
all'indirizzo email **lasciti@emergency.it**

Se lo desideri puoi scrivere anche a **UFFICIO LASCITI /**
EMERGENCY ONG Onlus, via Santa Croce 19 - 20122 Milano

lasciti.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA